

Nell'empatia e nella cura i pilastri per un nuovo giornalismo

Ripartire dalle relazioni, anche nell'informazione

ALESSANDRO GISOTTI A PAGINA 8

Nell'empatia e nella cura i pilastri per un nuovo giornalismo

Ripartire dalle relazioni anche nell'informazione

di ALESSANDRO GISOTTI

E se fossero l'ascolto, l'empatia e la cura dell'altro i valori da cui ripartire per dare un nuovo slancio alla professione giornalistica? La domanda può sembrare romantica, quasi utopistica nell'era degli algoritmi e dei *chatbot* alimentati dall'Intelligenza Artificiale. E tuttavia, a leggere il libro *Il Giornalismo come relazione* (Pisa, Pacini Editore, 2025, pagine 152, euro 16) scritto a sei mani da Assunta Corbo, Vincenzo Varagona e Mariagrazia Villa, la questione appare molto più concreta di quanto possa sembrare a prima vista. «Il giornalismo costruttivo – scrivono i tre autori – trova la sua forza più autentica: restituire fiducia senza illudere, aprire possibilità senza censurare la complessità». Si coglie qui il problema fondamentale quando si guarda oggi al mondo dell'informazione: la crisi di fiducia. Una crisi che si è fatta sempre più acuta nei confronti dei giornalisti e del giornalismo che non viene più riconosciuto come linfa di un siste-

ma democratico sano come invece dovrebbe essere.

Cosa fare dunque? Corbo, Varagona e Villa puntano sulla dimensione etica e sociale dell'informazione. Sul «potere della prossimità», come l'avrebbe chiamato Papa Francesco. Gli autori sottolineano innanzitutto il bisogno di tornare ad un giornalismo come «atto di relazione» dove l'ascolto attento e profondo (mutuando dall'esperienza del *counselling*, di cui pure si parla nel libro) diventa spazio di cura collettiva. «Ascoltare – si legge nel volume – significa riconoscere l'altro, concedergli uno spazio di dignità». Non si tratta di censurare il male o di rifiutare il racconto di ciò che ferisce e deturpa l'umanità. Ma di farlo con rispetto per le persone coinvolte, per le vite che si incontrano, ricordando che sempre può scorgersi una luce anche in una storia dove il buio è fitto.

«Gli autori del libro – osserva, nella prefazione, il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei

Giornalisti, Carlo Bartoli — ci propongono una via di uscita, un percorso di ripresa e risalita che punta tutto sulla costruzione del rapporto di fiducia con i cittadini e, sostanzialmente, ci sollecita a valorizzare e praticare i valori fondamentali del giornalismo». Non utopia, quindi, ma recupero dei pilastri della professione giornalistica. Una delle proposte più originali in tal senso è il Progetto delle "5 M" nato nell'ambito della Scuola di Assisi UC-SI (Unione Cattolica della Stampa Italiana) con l'ambizioso obiettivo di presentarsi come un manifesto di giornalismo responsabile al servizio del bene comune.

Il Progetto delle "5M" (iniziale in inglese di *more*, in italiano di "più") riprende la celebre regola delle "5W" sull'accuratezza dell'informazione e mira a restituire forza etica e civica al giornalismo: 1) più domande, più fonti; 2) più tempo per approfondire; 3) più linguaggi e punti di vista; 4) più libertà, diritti e tutele; 5) più umanità.

Evidentemente l'ultima delle "M" sostiene tutte le altre, rimarcando la necessità di un giornalismo incentrato sulla persona umana: che incontra ma non giudica, riporta ma non sentenzia. Si può fare

buon giornalismo mostrando comprensione ed empatia per i protagonisti delle vicende che si raccontano. Un giornalismo che non si ferma a denunciare un fatto, ma — ricercando la verità, obiettivo imprescindibile di ogni giornalista — si interroga sulle cause ed esplora le possibili soluzioni.

Per raggiungere questo obiettivo, la cura del linguaggio diventa cruciale. «Ogni parola da parte di chi informa — avvertono Corbo, Varagona e Villa — ha un peso. È un atto che può ferire o curare. Costruire muri oppure ponti. Aprire finestre o sprangarle». Un richiamo che trova particolare sintonia con il pressante appello di Leone XIV — non a caso citato nel libro — a promuovere una «comunicazione disarmata e disarmante». Una comunicazione animata da parole che accolgono e non dividono, nella consapevolezza che le persone vivono di relazioni e queste vanno sempre salvaguardate.

Si registra una crisi

sempre più acuta nei confronti dei giornalisti e del giornalismo,

che non viene più riconosciuto come linfa di un sano

sistema democratico